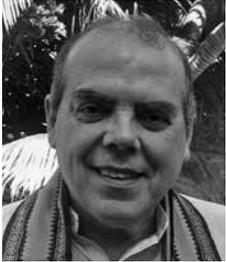


Trascinato nel vortice della probazione: il caso di Edmund W. Fern

PEDRO OLIVEIRA



“Pochi uomini conoscono le loro capacità innate – solo la prova del discepolato può svilupparle”¹.

“Deridete le probazioni – la parola vi sembra ridicola applicata a voi?

Dimenticate che colui il quale s’avvicina ai nostri recessi, sia pure col pensiero, è attratto dal vortice della probazione”².

T. Subba Rao, negli *Esoteric Writings*, presenta un punto di vista interessante sullo sviluppo occulto e spirituale: “Questa filosofia riconosce due vie, entrambe con lo stesso fine: una gloriosa immortalità. Una è il sentiero naturale e regolare del progresso attraverso lo sforzo morale e la pratica delle virtù. Ne risulta una sicura crescita dell’anima, naturale e coerente. Vi si raggiunge e si mantiene una posizione di fermo equilibrio che non può essere scossa o annientata da un qualche attacco inaspettato. È il metodo normale, seguito dalla vasta massa dell’umanità, e questo è il percorso che Sankaracharya raccomandava a tutti i suoi discepoli e successori. L’altra strada è il ripido sentiero dell’occultismo, che passa attraverso una serie di iniziazioni. Solo poche nature particolari e specialmente organizzate sono adatte a questo sentiero”³.

Egli porta l’attenzione sui due sentieri previsti dalla filosofia occulta: un cammino evolutivo costante e naturale e la via dell’occultismo, che prevede prove e sfide che molte persone non sono forse preparate ad affrontare. L’essenza di

tali prove è la completa esposizione della natura personale – il sé – e la relativa necessità per l’individuo di sottoporsi ad esse per poterla guardare dritto in faccia. Questo processo è definito dai Mahatma “probaione”.

Nell’esistenza quotidiana molte persone tendono a dare per scontato il proprio senso del sé, sia come necessità sia come caratteristica normale delle loro vite. Il nostro senso di identificazione con il sé è totale e noi viviamo per soddisfare capricci e interessi, simpatie e antipatie e i molti desideri. È solo quando si verifica un problema serio – una perdita, una discussione che è diventata violenta, un profondo interesse personale ostacolato da forze opposte, un impulso irrazionale di vendetta – che comprendiamo solo parzialmente che il sé non era quell’entità così piacevole e affabile che noi alimentiamo. Secondo gli insegnamenti del Buddha il sé è effettivamente come lo straniero che arriva in casa nel bel mezzo della notte e uccide il capofamiglia⁴.

Tanto Madame Blavatsky quanto i Mahatma menzionarono il fatto che, nei primi tempi dalla fondazione della Società Teosofica, un certo numero di persone venne attratto nel “vortice della probazione” ma che pochi furono quelli che ebbero successo. Come diverrà evidente più avanti in questo articolo, mettendo gli aspiranti *chela* o discepoli in probazione, i Mahatma cercavano di appurare se questi potessero effettivamente essere di aiuto nell’opera di promozione della S.T. Uno di essi così definì il compito: “La situazione è questa: le persone che aderiscono alla Società con la sola mira egoistica di acquisire poteri, facendo della scienza occulta il loro

unico o principale scopo, possono benissimo non aderirvi – esse sono destinate a rimanere deluse come chi commette l'errore di lasciar credere loro che la Società sia solo questo. Esse falliscono proprio perché parlano troppo dei 'Fratelli' e troppo poco o nulla della *Fratellanza*. Quante volte abbiamo dovuto ripetere che chi aderisce alla Società con il solo scopo di venire a contatto con noi e, se non di acquisire, almeno d'assicurarsi della realtà di tali poteri e della nostra esistenza oggettiva, sta perseguendo un miraggio? Perciò ripeto che solo chi ha nel cuore l'amore per l'umanità, solo chi è in grado di comprendere pienamente l'idea di una Fratellanza pratica e rigeneratrice, ha il diritto di possedere i nostri segreti. Solo un uomo di tal fatta non abuserà mai dei suoi poteri, come non vi sarà pericolo che li possa usare per fini egoistici. L'uomo che non pone il bene dell'umanità al di sopra del proprio non è degno di diventare un nostro *chela*, non è degno di avere una conoscenza superiore a quella del suo prossimo"⁵.

Nelle sue note all'edizione cronologica delle *Lettere dei Mahatma* Virginia Hanson, una teosofa rispettata che ha dedicato tutta la vita allo studio delle *Lettere*, ebbe a dire del signor Fern: "Edmund W. Fern fungeva da segretario di [A.O.] Hume e probabilmente viveva nella casa di quest'ultimo. Era in qualche modo un sensitivo e i Mahatma ritenevano che potesse avere un certo potenziale utile per la trasmissione dei messaggi. Egli si iscrisse alla S.T. e venne eletto segretario della Simla Eclectic Theosophical Society. Il Mahatma M. si interessò a lui e lo accettò come *chela* in probazione"⁶.

Consideriamo come avvenne il processo di probazione per il signor Fern, secondo i Mahatma: "Il *chela* in probazione ha il permesso di pensare a ciò che vuole. Egli è avvisato in anticipo: sarai tentato e ingannato dalle apparenze; davanti a te si apriranno due sentieri, i quali condurranno alla meta che stai cercando di raggiungere; uno facile, e questo ti porterà più rapidamente alla realizzazione degli ordini che potrai ricevere; l'altro più arduo, più lungo, un sentiero ricoperto di pietre e spine, che ti farà

inciampare più di una volta durante il cammino, e al termine del quale forse non riuscirai e non sarai in grado di portare a compimento gli ordini dati per qualche piccolo lavoro particolare. Tuttavia, mentre il secondo farà sì che tutte le avversità che hai sopportato in esso siano messe, con il tempo, a tuo credito, il primo, il sentiero facile, ti potrà offrire solo una ricompensa momentanea, la facile realizzazione dell'incarico. Il *chela* è perfettamente libero – e spesso assolutamente giustificato dal punto di vista delle apparenze – di sospettare che il proprio Guru sia 'un inganno', come è il significato di quest'elegante parola. Anzi, quanto maggiore e più sincera è la sua indignazione – sia espressa a parole sia ardente nel cuore – tanto più egli è adatto e idoneo a diventare un *adepto*. Egli è libero di [usare] e non dovrà rendere conto di avere utilizzato le parole e le espressioni più ingiuriose sulle azioni e gli ordini del proprio guru, purché riesca vittorioso dalla scottante prova; purché resista a tutte le tentazioni, una per una; purché respinga ogni lusinga e dimostri che nulla, neppure la promessa di ciò che ritiene più caro della vita, la promessa di quel preziosissimo dono che è il suo futuro adeptato, riesca a farlo deviare dal sentiero della verità e dell'onestà o lo obblighi a diventare un *mistificatore*" (lettera n. 74 dell'edizione cronologica, corrispondente alla n. 30 nell'edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, primo volume, p. 337).

Consideriamo le parole sopra citate in relazione a quanto accaduto durante il periodo di probazione del signor Fern. Egli "è stato messo alla prova e nel carattere morale è risultato un *dugha* [una persona che segue il sentiero della mano sinistra, cercando potere e influenza per dominare gli altri] perfetto. Vedremo, vedremo; ma c'è pochissima speranza, nonostante le sue splendide qualità. Se gli avessi suggerito di ingannare il proprio padre e la propria madre, avrebbe coinvolto nella faccenda anche i *loro* padri e le *loro* madri. Abietta, abietta natura – ma irresponsabile. O voi occidentali che vi vantate della vostra moralità! Che gli splendidi Chohan proteggano voi e tutti i vostri cari dal male che

si avvicina è il sincero augurio del vostro amico” (lettera 89 dell’edizione cronologica, corrispondente alla n. 46 nell’edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, primo volume, p. 390).

I Mahatma, secondo le loro stesse parole, si servono del processo di probazione per mettere a nudo la grezza natura dei candidati all’adeptato: “Fern è nelle mani di due abili ‘guardiani della soglia’ – come li chiamerebbe Bulwer – due *dugpa* che teniamo per fare il nostro lavoro di spazzini e mettere in evidenza gli eventuali vizi latenti dei candidati; e in complesso Fern s’è dimostrato assai migliore e più morale di quello che si supponesse. Fern ha fatto solo ciò che gli è stato ordinato di fare, e tiene la lingua a freno, perché questo è il suo primo dovere” (lettera n. 75 dell’edizione cronologica, corrispondente alla n. 53 nell’edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, secondo volume, p. 55).

Nell’adeptato la probazione aiuta ad amplificare qualsiasi intenzione si annidi nella mente del candidato: “La lettera di pentimento e rimorso che ha scritto a M. e che vi manda perché la conserviate non è sincera. Se non lo sorvegliarete attentamente egli vi mescolerà le carte in modo tale da portare la Società alla rovina, perché ha giurato a se stesso che la Società *cadrà o s’innalzerà* assieme a lui. Se l’anno venturo fallirà ancora – e nonostante tutte le sue grandi doti, come può fare a meno di fallire quest’incurabile piccolo gesuita e bugiardo? Farà tutto il possibile per demolire anche la Società, almeno per quanto riguarda la credenza nei ‘Fratelli’. Cercate di salvarlo se potete, mio carissimo amico; fate del vostro meglio per convertirlo alla verità e all’altruismo. È un vero peccato che tali doti siano sommerse dal pantano dei vizi, tanto profondamente inculcati dai suoi primi precettori. Nel frattempo abbiate cura di non fargli mai vedere alcuna delle mie lettere” (lettera n. 92 dell’edizione cronologica, corrispondente alla n. 54 nell’edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, secondo volume, p. 64).

Sebbene sia un processo formativo, l’adeptato comporta una verifica e un accertamento continui della natura interiore e morale del candidato, così da controllare se egli o ella può riuscire ad integrare la propria coscienza sulla base sia della stabilità sia dell’altruismo: “Prendete un altro esempio, quello di Fern. Il suo progresso, che si sta svolgendo sotto i vostri occhi, vi fornisce un utile studio e vi suggerisce i metodi anche più seri adottati in casi individuali per *mettere* completamente alla *prova* le qualità morali latenti nell’uomo. Ogni essere umano ha in se stesso immense capacità; il dovere degli adepti è di circondare il presunto *chela* di circostanze che gli permettano di prendere il ‘sentiero della mano destra’ – se in lui esiste questa capacità. Non siamo liberi di negare questa possibilità a un postulante, come non siamo liberi di guidarlo e dirigerlo sulla retta via. Al massimo possiamo solo dimostrargli – dopo che abbia felicemente terminato il periodo di probazione – che, se egli agirà in un modo, prenderà la strada giusta e che, se agirà nell’altro, prenderà quella sbagliata. Ma, finché non abbia terminato quel periodo, lasciamo che combatta le proprie battaglie nel miglior modo possibile; e talvolta dobbiamo agire così anche con i *chela iniziati* superiori come H.P.B., quando sia loro permesso di lavorare nel mondo, che più o meno tutti evitiamo. Inoltre – e fareste meglio ad apprenderlo subito, se le mie lettere precedenti su Fern non vi hanno sufficientemente aperto gli occhi – noi lasciamo che i nostri candidati *vengano tentati* in mille modi diversi, così da mettere in evidenza la loro natura interiore e dare a questa la possibilità di vincere in un modo o nell’altro” (lettera n. 92 dell’edizione cronologica, corrispondente alla n. 54 nell’edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, secondo volume, pp. 80-81).

La padronanza di sé è lo scopo, tanto quanto la lotta più difficile da intraprendere: “La corona del vincitore spetta solo a colui che si mostra degno di portarla; che attacca *Mara* da solo e vince il demone della lussuria e delle passioni terrene; e non siamo *noi*, ma lui stesso a parla

sulla propria fronte. Non è senza significato la frase del Tathagata: ‘Chi domina il Sé è superiore a chi vince mille nemici in una battaglia’: non v’è altra lotta pari a questa per difficoltà. Se non fosse così, l’adeptato sarebbe solo una facile conquista. Perciò, mio buon amico, non siate sorpresi e non rimproverateci facilmente, come avete già fatto, per ogni sviluppo della nostra linea di condotta verso gli aspiranti passati, presenti o futuri. Solo coloro i quali possono osservare direttamente le remote conseguenze delle cose possono giudicare l’opportunità delle nostre azioni o di quelle che permettiamo agli altri. Ciò che ora può sembrare mancanza di buona fede può darsi che alla fine risulti la lealtà più sincera e benevola. Lasciate che il tempo mostri chi aveva ragione e chi era senza fede. Chi oggi è sincero e stimato può domani, in un nuovo susseguirsi di circostanze, risultare un traditore, un ingrato, un codardo, un debole. La canna, piegata oltre il limite della flessibilità, si romperà improvvisamente in due. L’accuseremo? No; ma proprio perché possiamo averne compassione, e ne *abbiamo*, non possiamo sceglierla come parte di quelle canne che sono state messe alla prova e trovate forti e quindi idonee a essere accolte quale materiale per il tempio imperituro che stiamo costruendo così accuratamente” (lettera n. 92 dell’edizione cronologica, corrispondente alla n. 54 nell’edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, secondo volume, pp. 81-82).

Il processo di probazione mostrerà ciò che il candidato sarà in grado di fare “in occasioni di ogni genere”: “La facoltà di riceverlo [Fern] o meno come *chela* regolare spetta al Chohan. M. deve semplicemente metterlo alla prova, tentarlo ed esaminarlo con ogni mezzo possibile, così da portare alla luce la sua vera natura. Per noi questa regola è tanto inesorabile quanto è ripugnante a voi occidentali, e non potrei impedirla nemmeno se lo volessi. Non è sufficiente sapere perfettamente ciò che il *chela* è in grado di fare o di non fare in quel momento e in quelle circostanze, durante il periodo di probazione. Dobbiamo sapere ciò di cui *può* diventare capace in



Joy Mills (a sx) con Virginia Hanson (a dx).

diverse circostanze e in ogni occasione” (lettera n. 74 dell’edizione cronologica, corrispondente alla n. 30 nell’edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, primo volume, p. 344-345).

Il Mahatma allude alla probazione del signor Fern tanto quanto al suo carattere: “Fern si trova sotto questo genere di probazione; ed entrambi m’hanno combinato un bel pasticcio! Come già sapete dalla lettera che ho mandato a Hume, egli non m’interessava e non conoscevo nulla di lui oltre alle sue notevoli capacità, ai suoi poteri di chiaroudienza e chiaroveggenza e alla sua ancora più notevole tenacia di proposito, forza di volontà, ecc. Dopo essere stato per anni un personaggio dissoluto e immorale, un Pericle da taverna con un dolce sorriso per ogni Aspasia di strada, improvvisamente era mutato, in seguito alla sua iscrizione alla Società Teosofica, e M. s’era occupato seriamente di lui. Non spetta a me dire, così pure a voi, quanto delle sue visioni sia verità e quanto allucinazione o forse immaginazione” (lettera n. 75 dell’edizione cronologica, corrispondente alla n. 53 nell’edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, secondo volume, p. 53).

Uno dei punti importanti che riguardano lo stadio probatorio è quello di mettere le per-

sone “in stretta relazione, così che tirino fuori reciprocamente le loro virtù e i loro difetti”: “Può darsi che non vi dica nulla di nuovo informandovi che fu l’atteggiamento del sig. Hume a obbligare i nostri capi a farlo con il sig. Fern quando fu fondata la Simla Eclectic Society. Egli ci redarguì aspramente per avere rifiutato d’accolgere come *chela* lui stesso e Fern, quel giovane cortese, bello, spirituale e desideroso d’apprendere la verità. Ogni giorno ci dettava delle leggi e ci rimproverava di non essere capaci di fare i nostri interessi. E, benché vi possa disgustare e indignare, per voi non sarà una novità apprendere che entrambi furono messi in stretto contatto per dimostrare le rispettive virtù e i rispettivi difetti affinché ciascuno brillasse nella sua vera luce. Ecco le leggi della *probazione* orientale. Fern era un soggetto psichico assai notevole, assai incline alla spiritualità per natura, ma corrotto da precettori gesuiti e con il sesto e il settimo Principio completamente addormentati e paralizzati. Egli non aveva alcuna idea di ciò che fossero il bene e il male; per concludere, era *irresponsabile* in tutto, fatta eccezione per le azioni dirette e volontarie dell’*uomo animale*” (lettera n. 101 dell’edizione cronologica, corrispondente alla n. 57 nell’edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, secondo volume, pp. 98-99).

Nella storia della S.T. un certo numero di teosofi è stato messo alla prova, ciascuno a confronto con la propria natura personale e, nonostante molte difficoltà e lotte interiori, fu in grado di emergere da tali verifiche con una costante e incrollabile dedizione alla causa della Teosofia. Questi divennero pilastri dell’edificio teosofico. Forse ciascuno dei lavoratori sinceri della S.T. potrebbe dover affrontare prove simili, come molti altri prima, ora o nel futuro.

Nella sua prima lettera a C.W. Leadbeater, nel 1884, il Maestro K.H. scrisse, prima di accettarlo come *chela* in una seconda lettera: “Come il ‘vero uomo’ di Carlyle, che non si lascia sedurre dalle cose facili, ‘difficoltà, abnegazione, martirio e morte sono le *attrattive*, che operano’, durante le ore delle prove, sul cuore di un vero *chela*”⁷.

Riferimenti:

1. *The Mahatma Letters to A.P. Sinnett*, edizione cronologica curata da Vicente Hao Chin jr., The Theosophical Publishing House, Quezon City, Filippine, 1993, Lettera n. 110, p. 371, corrispondente alla Lettera n. 67 nell’edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, secondo volume, p. 153. Tutte le lettere citate in questo articolo provengono dalla stessa fonte, salvo diversa indicazione).

2. Lettera n. 131, p. 435, corrispondente alla Lettera n. 66 nell’edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, secondo volume, p. 147.

3. Rao, T. Subba, *Esoteric Writings*, Theosophical Publishing House, Adyar, Chennai, 2002, pp. 112-113.

4. Grimm, George, *The Doctrine of The Buddha – The Religion of Reason and Meditation*, Motilal Banarsidass, New Delhi, 1982, p. 144.

5. Lettera n. 33, pp. 100-101, corrispondente alla Lettera n. 38 nell’edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, primo volume, p. 365.

6. Riferimento alla Lettera n. 73, p. 218 corrispondente alla Lettera n. 113 nell’edizione compilata da A.T. Barker, Edizioni Teosofiche Italiane, 2010, secondo volume, p. 256.

7. *Letters from the Masters of the Wisdom*, First Series, Theosophical Publishing House, Adyar, Madras, 1973, p. 29.

*Tratto dal numero di marzo 2022 de
The Theosophist, organo ufficiale della Società
Teosofica Internazionale.*

Pedro Oliveira, già Coordinatore Educativo della S.T. in Australia, è stato, all’inizio degli Anni Novanta, Segretario Internazionale ad Adyar e, in seguito, Responsabile dell’ufficio editoriale.

Traduzione di Patrizia Moschin Calvi.